

Afroculture

ARABPOP > DECIFRANDO LE PRIMAVERE ARABE

L'arte



Gilles Deleuze: "Creare è resistere" Edward Said: "Compito degli intellettuali è testimoniare contro il cattivo uso della storia". Toni Negri: "Il potere può sempre essere spezzato da qualche parte". Mohamed Chokri: "Scrivo per essere vietato".

DI AHL AL-KAHF, TUNISI 2011

della rivoluzione

Curato dalle arabiste Chiara Comito e Silvia Moresi. Il libro passa in rassegna romanzi, poesie, canzoni, film, testi teatrali, fumetti e murales che hanno alimentato la coscienza rivoluzionaria ed elaborato le idee, le spinte e le disillusioni delle primavere arabe

di **Rocco Bellantone**

P RIMA IL PRESIDENTE TUNISINO ZINE EL-ABIDINE BEN ALI, DESTITUITO IL 14 GENNAIO DEL 2011. Meno di un mese dopo, l'11 febbraio, la deposizione del rais egiziano Hosni Mubarak. Il 20 ottobre, la fine della fuga del colonnello Muammar Gheddafi, linciato a morte a Sirte. Mentre i media occidentali annaspavano nel decifrare la stagione delle rivolte che un decennio fa hanno ridisegnato gli equilibri di potere in Nordafrica, c'era chi da tempo, sul posto, raccontava attraverso l'arte disagi, tensioni e contrasti che hanno nutrito, fino a farle esplodere, le primavere arabe.

A incastrare i pezzi di questa "coscienza rivoluzionaria" nata dal basso è *Arabpop. Arte e letteratura in rivolta dai Paesi arabi* uscito il 28 maggio (*Mimesis*, 2020, pp. 220, € 18,00) a cura delle arabiste Chiara Comito e Silvia Moresi. Il libro è una rassegna approfondita di romanzi, poesie, canzoni, film, testi teatrali, fumetti, murales e semplici scritte sui muri che non solo hanno anticipato i tempi prevedendo l'"uscita dal letargo" dei popoli arabi, ma hanno saputo guardare oltre le proteste, non lasciandosi abbagliare dalle "ventate di democrazia" e da quei giochi di potere esterni che hanno invece



◀
“Non mi categorizzare”,
 DI FEMINISM
 ATTACK,
 TUNISI 2012

Gli scrittori egiziani immaginano futuri paralleli e alternativi (ad al-Sisi)



◀
Corteo funebre
 DI ALAA AWAD,
 IL CAIRO 2012

dettato la linea della stampa mainstream, compresa quella italiana.

La metamorfosi del romanzo arabo

La letteratura è l'arte che, più di altre, nel tenere traccia di questi eventi ha cambiato pelle esplorando nuove commistioni, mescolando il romanzo al reportage giornalistico o al *graphic novel*, incarnando una metamorfosi che è tuttora in atto. Lontani dagli occhi della censura di regime, i romanzi arabi si sono fatti specchio di mali cronici – corruzione, disoccupazione giovanile, controllo pervasivo dello stato – e voglia di cambiamento. Tra le opere di successo sviluppatesi in questa direzione c'è stato il thriller *Vertigo* (2012) di Ahmed Mourad, fotografo ufficiale di Hosni Mubarak di giorno, scrittore dissidente di notte. *Al-Ghurila* (*Il gorilla*, 2011) dello scrittore tunisino Kamel al-Riahi, racconta invece il regime di Ben Ali attraverso la storia di un reietto della società che, dalla Torre dell'Orologio di Tunisi, innesca il processo rivoluzionario. Nelle pagine bellissime del romanzo *Il ritorno. Padri, figli e la terra fra di loro* (2017) dello scrittore anglo-libico Hisham Matar, vincitore di un premio Pulitzer per l'Autobiografia nel 2017, sono condensati i

tormenti che accompagnano le vite di chi è costretto all'esilio per fuggire dalle dittature.

Ma è forse l'Egitto il “contesto letterario” che negli ultimi anni ha sperimentato i maggiori scossoni. «Il periodo successivo all'arrivo di Abdel Fattah al-Sisi per il mondo della cultura egiziana è stato segnato da una inedita quanto vasta campagna di censura del governo su libri, attività culturali e libertà di stampa, che ha condizionato pesantemente l'attività letteraria – spiega Chiara Comito, autrice di un capitolo del libro dedicato al romanzo arabo –. Nella narrativa il genere distopico e quello satirico sono stati quelli maggiormente usati dagli autori. Gli scrittori egiziani immaginano futuri paralleli e alternativi, parlano di questo nuovo presente oscuro e spaventoso ambientando le proprie frustrazioni e disillusioni in un Egitto lontano, a volte fantascientifico, ma terribilmente ancorato alla realtà di tutti i giorni».

Il fumetto di denuncia

Terreno particolarmente fertile per la denuncia politica sono anche le tavole dei fumettisti. A segnare il passo nella regione è stato nel 2008 *Metro*, *graphic novel* dell'egiziano Magdy El Shafee ritirato dalle librerie formalmente con l'accusa di “disturbo alla morale pubblica” per aver raffigurato una scena di nudo, di fatto perché critico nei confronti del regime di Mubarak. Segnali di resilienza arrivano anche dal Marocco e dall'Algeria. «In *On affame bien les rats!* (*Affamiamo i topi!*), pubblicato in Francia nel 2000, il marocchino Abdelaziz Mouride scriveva le pagine quando era in prigione tra gli anni Settanta e Ottanta e le passava di nascosto a sua madre quando veniva a trovarlo – ricorda Anna Gabai, autrice di un capitolo dedicato alla nona arte –. *Les vèpres algériennes* (2012) dell'autrice algerina Nawel Louerrad racconta invece molto bene il trauma della guerra civile degli anni Novanta in Algeria, paragonandolo a un peso che ci si porta sulle spalle così “vicino” che non puoi guardarlo negli occhi».

I cineasti arabi hanno sfruttato le ondate di dissenso per entrare nella quotidianità delle rivoluzioni e affrontare argomenti considerati tabù in tutto il Nordafrica. *Clash* (2016), secondo lungometraggio di Mohamed Diab, racchiude nell'ambiente claustrofobico di una camionetta della polizia le tensioni tra Fratelli musulmani e laici, tra sostenitori dell'esercito dell'ultima ora, giornalisti e attivisti per i diritti umani. In *The Scarecrows* (*Gli spaventapasseri*, 2019), presentato al Festival di Venezia, Nouri Bouzid affronta il tema del terrorismo jihadista ripercorrendo la storia di due donne tornate in Tunisia dalla Siria dove erano state vendute allo Stato islamico. In *La bella e le bestie* (2017), la tunisina Kaouther Ben Hania racconta lo stupro subito da una donna da parte di un gruppo di poliziotti e il lungo calvario che dovrà affrontare per provare ad avere giustizia.

La rabbia delle rivolte risuona nei pezzi rap del tunisino Hamada Ben Amor, degli egiziani *Arabian Knightz* e del progetto *Arab Summit*, crew di rapper americani di origine araba. A delineare i contorni della nuova street art araba è stato invece il manifesto programmatico del 2011 del collettivo tunisino *Ahl al-Kahf*, che si definisce “una moltitudine di reti terroristiche che praticano e diffondono il terrorismo estetico”.

Insomma, in tutto il Nordafrica di fronte al pugno duro della contro-rivoluzione che cuce bocche e miete vittime, l'esempio dei martiri e degli attivisti coraggiosi rimane più che mai vivo. Come quello di Lina Ben Mhenni, rivoluzionaria tunisina scomparsa nel gennaio scorso. E a cui questo libro è dedicato.